

Doppio errore strategico

19 Febbraio 2022

Da Rassegna di Arianna del 13-2-2022 (N.d.d.) È stato un errore strategico di prima grandezza che George Kennan, l'architetto della politica di contenimento dell'URSS nel secondo dopoguerra, definì "the most fateful error of American policy in the entire post-Cold War era." La Russia potrebbe accettare la presenza di un'alleanza militare a guida USA ai propri confini solo se fosse una colonia americana, guidata da un governo fantoccio, e/o si disgregasse in entità politiche troppo deboli per opporsi alla volontà degli USA (è il caso dell'Europa dopo la IIGM). Ve ne fu la possibilità nel 1991, con l'implosione dell'URSS, ma dopo un periodo di terribile sfacelo, la Russia ha ritrovato una direzione politica capace di difendere la sovranità nazionale. La situazione è molto semplice. Nel 1823, gli Stati Uniti pubblicano la Dottrina Monroe: il Nord e il Sud del continente americano non sono più aperti alla colonizzazione. Nessun paese del continente americano può stringere alleanze militari con potenze straniere. La dottrina Monroe formalizza una regolarità strategica. Ogni potenza deve, per sopravvivere e conservare la propria autonomia, avere una zona d'influenza che la protegga. Chi non ha una propria zona d'influenza fa parte di una zona d'influenza altrui, e gli è subalterno (in forme diverse, dalla colonia all'alleanza). La Russia, che è una grande potenza, per restarlo ha bisogno di una zona d'influenza, e dunque non può accettare la presenza di un'alleanza militare straniera ai propri confini. Probabilmente ha scelto questo momento per iniziare il rollback della NATO perché ritiene che a) la riforma delle sue FFAA e l'adozione di sistemi d'arma innovativi le aprano una finestra di opportunità in caso di guerra b) gli Stati Uniti siano in difficoltà (conflitti interni endemici, ripetute sconfitte militari) c) in caso di scontro diretto, gli Stati Uniti rischierrebbero una guerra su due fronti, se la Cina decidesse di cogliere l'occasione per occupare Taiwan; o addirittura su tre fronti, se anche l'Iran ne approfittasse. L'errore strategico dell'espansione a Est della NATO forma una coppia infernale con l'altro errore strategico di prima grandezza commesso dagli USA, stavolta rispetto alla Cina. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti non avevano più alcun interesse a conservare l'alleanza con la Cina, che il presidente Nixon aveva opportunamente costruito in funzione antisovietica. Gli USA, invece, hanno infittito i rapporti economici e politici con la Cina, e addirittura hanno delocalizzato colà importanti settori della loro manifattura, alcuni dei quali direttamente collegati alla sicurezza nazionale, così aiutando fattivamente la Cina a sviluppare potenza economica, scientifico-tecnologica, militare, e a divenire insomma una grande potenza capace di minacciare la loro egemonia nel continente asiatico. Secondo logica capitalistica questa è stata una mossa razionale (teoria dei costi comparati di Ricardo). Secondo logica geopolitica è stata una follia suicida. La ratio della politica americana verso la Cina nei decenni seguenti l'implosione dell'URSS è conforme all'ideologia liberal-progressista. I dirigenti americani si sono raccontati che se la Cina fosse divenuta un paese ricco, si sarebbe trasformata in una democrazia liberal-capitalistica; e siccome le democrazie liberal-capitalistiche non fanno la guerra ma il pacifico commercio, la Cina sarebbe divenuta un utile e simpatico partner nel mondo a guida americana. In questa favola che i dirigenti americani si sono raccontati per addormentarsi meglio, e per incassare, da svegli, montagne di dollari, ci sono due elementi tolti di peso dal genere fantasy: 1) che quando un paese diventa ricco si trasforma automaticamente in una democrazia liberal-capitalistica, come se la tradizione culturale dei popoli contasse zero 2) che le democrazie liberal-capitalistiche non facciano la guerra ma il pacifico commercio (basta leggere un manuale di storia degli Stati Uniti per capire che non è vero). Oggi, gli Stati Uniti si sono resi conto che la Cina è il loro principale avversario. La mossa obbligata sarebbe dunque dividere Russia e Cina, stabilendo buoni rapporti con la Russia: il che implicherebbe anzitutto il rollback della NATO. Però, da un canto gli USA temono di perdere, così, l'egemonia sull'Europa, e che si realizzi l'incubo di Mackinder (coesione tra Germania e Russia, dominio sull'Heartland). Dall'altro, temono che un avvicinamento alla Russia sia inteso dai cinesi come un segno di debolezza, e li spinga a occupare Taiwan. Per di più, gli Stati Uniti dovrebbero smentire tutta l'ideologia liberal-capitalistica che da trent'anni è la base della loro propaganda: e a quanto pare, a questa ideologia liberal-capitalistica credono sul serio anche i dirigenti americani. Non è la prima volta che una persuasione ideologica in diretta contraddizione con le realtà geopolitiche provoca una sconfitta strategica. Ad esempio, la sincera fede cattolica di Filippo II gli impedì di accettare ogni proposta di un minimo di tolleranza religiosa nelle Fiandre, così alimentando una guerra infinita che impaludò gli eserciti e prosciugò le risorse imperiali, provocò indirettamente la sconfitta spagnola nel conflitto con l'Inghilterra, inaugurò la fine dell'egemonia spagnola in Europa (vittoria francese a Rocroi) e nel mondo (Inghilterra e Paesi Bassi iniziano a dominare gli oceani). In teoria, l'Europa avrebbe tutto l'interesse a stare alla finestra, profittando dei conflitti in corso e della crisi dell'egemonia americana. Ma l'Europa fa parte della zona d'influenza americana, e non ha alcuna autonomia strategica. Quindi, i vari Stati europei chiacchierano a vanvera, e vengono ascoltati dalle potenze in conflitto per pura cortesia diplomatica. Gli europei poi, e in particolare gli italiani, commentando questa crisi ucraina danno prova di una tragicomica confusione mentale. Probabilmente, gli sviluppi di questa crisi, con la possibile, anzi probabile catena di reazioni e contoreazioni tra USA e Russia che provocherà, faranno gradualmente chiarezza. La lezione ci costerà molto cara. Roberto Buffagni